

## IL PIO ISTITUTO E LE SUE SCUOLE

Brevi note storiche dalle radici a oggi

La fondazione del *Pio Istituto pei Figli della Provvidenza* avvenne nel 1885 ad opera del nostro don Carlo San Martino. Egli, da sacerdote, operò innanzitutto quale Direttore del Riformatorio di Parabiago, maturando in quel contesto una forte convinzione della necessità di prendersi cura delle giovani generazioni, in quanto bene prezioso per l'intera società. E lo fece orientando il suo impegno inizialmente verso i giovani studenti, raccolti nel Circolo Manzoni, che mise in contatto con grandi personaggi della cultura del tempo, quindi rivolgendo le sue attenzioni verso i fanciulli di famiglie in difficoltà, che rischiavano, se lasciati soli, di intraprendere la strada della malavita o finire nei riformatori senza nessuna reale possibilità di riscatto personale.

Don Carlo alzerà ripetutamente e con forza la voce per dire che, se è vero che ogni fanciullo è 'educabile' (in opposizione al determinismo scientifico del tempo), è altrettanto vero che una volta segnato dall'errore e dal riformatorio non può avere dalla società una vera opportunità di riscatto (perché quella 'macchia' alle spalle risulterà sempre come indelebile segno di sospetto). Da qui la convinzione, forte e ripetuta, che l'unico metodo (quello anche più sapiente, più facile oltre che più utile) sia la PREVENZIONE del male<sup>1</sup>. Egli definirà inoltre sommamente ingiusta quella società che mira a punire, senza aver fatto prima tutto ciò che è in suo potere per prevenire<sup>2</sup>.

La fondazione del *Pio Istituto pei Figli della Provvidenza*, dunque, avvenne proprio con questo scopo: accogliere e costruire un futuro per i fanciulli che, vivendo un disagio familiare, avevano bisogno di crescere in un ambiente che ricostituisse il clima e i legami di una vera famiglia.

Da qui don Carlo per i suoi ragazzi divenne "papà don Carlo" e "zii" e "zie" furono chiamate le persone consacrate agli scopi della sua opera.

Nel tempo l'Istituto poté sostenersi perché diverse persone furono attratte dalla forza persuasiva di don Carlo, che invitava ciascuno a dare il suo contributo, e gli destinarono parte dei propri beni consentendogli di allargare il suo ambito di intervento e di dare continuità all'opera. Don Carlo infatti, pur ritenendo che lo Stato dovesse ricoprire una funzione di supporto in ambito caritativo, pensava che l'iniziativa privata (sollecitata dall'imperativo cristiano) dovesse necessariamente fare la sua parte<sup>3</sup>. Fare la propria parte non voleva dire credere che i problemi sarebbero stati risolti solo a seguito dell'impegno personale di ciascuno, bensì sapere che si era

---

<sup>1</sup> "Prevenire il male è sempre più sapiente, più facile e soprattutto più utile che il curarlo". (DON CARLO SAN MARTINO, *Salviamo il fanciullo*, Milano, Cogliati, 1895, pag. 25).

"Il Pio Istituto pei Figli della Provvidenza ha per iscopo di prevenire il male col prevederlo e col provvedere a seconda dei bisogni e delle circostanze". (Don Carlo San Martino e l'opera sua in favore della fanciullezza abbandonata, Milano, scuola tipografica "Figli della Provvidenza", 1933 pag. 60).

<sup>2</sup> "Punire il male quando non si è voluto prevenirlo è tirannia e crudeltà. Questo in tesi generale; trattandosi poi di fanciulli inesperti dei casi della vita e nei quali opera molto il cieco sentimento, lo spirito di imitazione, e poco o nulla la riflessione, punire il male che essi fanno, quando non si è voluto far nulla per impedire che lo facessero, non solo è tirannia e crudeltà, ma bieco tradimento. La punizione è tollerabile solo allora che non si è potuto prevenire il male. E ancora in questo caso l'azione sua è quasi sempre negativa o fatale; poiché la legge umana, per quell'imperfezione che è inerente ad ogni cosa fatta dall'uomo, mentre può punire, si trova poi impotente a riabilitare, perché non distrugge il fatto stesso della punizione inflitta." (*Salviamo il fanciullo*, pag. 27).

<sup>3</sup> "Riconoscere che il male esiste è già qualche cosa; ma non basta: bisogna toglierlo. Chi dovrà accingersi all'ardua impresa? Lo Stato? Il solo pensarlo è un esporsi ai più amari disinganni. Nell'ordine attuale della società le grandi iniziative non possono venire dallo Stato, bensì dai privati. Lo Stato, in date circostanze, può utilmente cooperare a sanzionare con opportune leggi l'opera dell'iniziativa privata, e nulla più". (*Salviamo il fanciullo*, pag. 91).

chiamati ad operare nella fiducia della Provvidenza: essa avrebbe indirizzato al bene, secondo le sue vie, ogni sforzo individuale<sup>4</sup>.

I principi educativi di base che informarono la sua opera richiamano quelli di altri grandi sacerdoti educatori che operarono nell'Ottocento, segno di una grande vitalità della Chiesa del periodo.

Nelle linee principali essi possono essere così riassunti:

- credere nell'importanza di impegnarsi nella formazione dei giovani e nella loro "educabilità"<sup>5</sup>;
- riconoscere in ciascuno un'impronta originale ed unica (il cuore) sede della coscienza e della libertà, che va rispettata e che va fatta crescere, educata<sup>6</sup>;
- far uscire le potenzialità dei ragazzi;
- aiutare ciascuno a costruire il suo cammino nella vita, nutrendo una speranza di felicità, nel senso cristiano (realizzazione del progetto d'amore di Dio su di noi);
- credere che l'interconnessione di bello, bene e vero porta alla pienezza di una crescita armonica nella consapevolezza che accostarsi al bello di per sé fa maturare; sapere che conoscere e perseguire bene e vero, nella libertà dell'azione indirizzata da una retta coscienza, è obiettivo della vita intera<sup>7</sup>;
- Avere la netta convinzione che l'istruzione non può essere disgiunta dall'educazione. Anzi essere certi che si correrebbe un grosso rischio nell'avere giovani molto istruiti incapaci però di ben orientare il patrimonio culturale di cui sono in possesso<sup>8</sup>.

La grande energia che scaturiva dalla pienezza di queste convinzioni portò don Carlo a lavorare indefessamente su più fronti: da una parte si impegnò per dare il proprio contributo per la costruzione di un progetto di legge che garantisse la tutela giuridica dei fanciulli (ebbe in tal senso la collaborazione del beato Contardo Ferrini) e dall'altra continuò ad operare per l'ampliamento del proprio Istituto, che visse una fase difficile durante la prima guerra mondiale; in

---

<sup>4</sup> "Non bisogna mai forzare la mano della Provvidenza; bisogna studiarsi di meritare di capirla; una volta capita, nessuna esitazione; seguirla a qualunque costo: la riuscita è sicura". (Don Carlo San Martino e l'opera sua..., pag. 225).

<sup>5</sup> "Troppo spesso si dimentica che se i fanciulli dell'oggi contano nulla nel progresso presente, sono tutto nel progresso avvenire". (Salviamo il fanciullo, Frontespizio).

<sup>6</sup> "Badiamo al cuore dunque prima di tutto e sopra tutto: è dettato di alta sapienza; padroni del cuore, lo saremo dell'intelligenza, della memoria, di tutto l'uomo". (Don Carlo San Martino e l'opera sua..., pag. 50).

"L'educazione del cuore adunque forma il carattere, la fisionomia dell'uomo, e ne costituisce il merito e la dignità". (Ibidem, pag. 49).

<sup>7</sup> "Sviluppare e perfezionare tutte le potenze dell'uomo, tanto fisiche quanto intellettuali e morali, rafforzare il suo organismo cogli esercizi, illuminare la sua mente colla verità, eccitare la sua immaginazione con il bello, rinvigorire la sua volontà con l'amore del bene, ingentilire i suoi affetti, nobilitare i suoi sentimenti, infrenar le sue passioni, prepararlo a soffrire e a lottare sulla terra, emanciparlo da ogni schiavitù, aprirgli il cuore alla speranza di una vita futura, perché la presente non si abbia a considerare come una perfidia e un insulto, renderlo operoso, istruito, onesto, forte nell'avversità, modesto nella prosperità, compassionevole verso chi soffre, largo di consigli e di aiuti verso chi ne abbisogna: ecco che cosa significa educare l'uomo". (Ibidem, pag. 49).

<sup>8</sup> "Un'istruzione anche brillante sarà sempre perniziosa, se una buona educazione non ne determina l'uso. Il cuore corrotto non gusta che la scienza del male; innestare il saper sul vizio è dare a questo una potenza e una fecondità disastrosa". (Ibidem, pag. 49).

"Gli sforzi di chi ama la gioventù debbono essere rivolti innanzi tutto a formare cuori retti; importa sommamente che nella gioventù l'amore del dovere, le abitudini della virtù precedano ed accompagnino lo sviluppo dell'intelligenza. Se non si fa precedere l'educazione del cuore, prima di affidare all'intelletto la fiaccola della scienza, questa nelle mani dell'uomo non sarà che un tizzone". (Ibidem, pag. 47).

"Spiegando perché aveva dato all'istituzione il nome di Alessandro Manzoni, (don Carlo) disegna del gran lombardo uno dei più precisi e vigorosi profili: "Manzoni non solo istruisce, ma educa; non solo insegna il Vero, ma eziandio fa amare il Bene, e con lui si sente di esser trasportati in più mirabil aere. — Si diventa migliori!". (Ibidem, pag. 50).

quel periodo don Carlo si trovò quasi da solo alla conduzione dello stesso, vista la chiamata alle armi di molti suoi giovani educatori. L'anno successivo la fine del conflitto fu anche quello del compimento della sua esistenza terrena: don Carlo morì infatti nel 1919, circondato dalle persone a lui più care.

L'Istituto continuò poi grazie all'impegno di tanti che collaborarono nella sua Direzione e all'opera di "zii" e "zie" che proseguirono l'attività nello spirito del fondatore, adattandola al mutare dei tempi. In particolare, le diverse risposte date dalla società a specifiche esigenze di accoglienza di minori (si veda l'entrata in vigore della nuova legge sulle adozioni e sugli affidi) portarono alla progressiva chiusura del Convitto in Milano (avvenuta verso la fine degli anni Settanta) e all'orientare i propri sforzi verso l'universalità dei minori, potenziando l'offerta di formazione e istruzione cristiana. Ciò avvenne sia per dar seguito alla specifica missione educativa sottesa all'impegno di don Carlo sia su impulso dell'allora Arcivescovo di Milano, Cardinale Giovanni Colombo. Questa decisione portò alla trasformazione delle realtà storiche di Rigola in Besana Brianza e di Montano Lucino in scuole (ora infanzia, primaria e secondaria di primo grado) aperte al territorio e non più destinate esclusivamente a studenti convittori. Ultimamente, la stessa convinzione ha determinato il ritorno, dopo lunga assenza, dell'iniziativa diretta in campo educativo nella città di Milano, in Via Cucchi, sede storica dell'Istituto, con l'apertura di una scuola dell'Infanzia con annesso micronido.

La scelta di operare nel campo dell'educazione e dell'istruzione, e non più in quello prettamente assistenziale, ha fatto sì che sempre più numerose generazioni di ragazzi – alla fine degli anni Settanta i minori che frequentavano le nostre scuole erano un centinaio, ora sono oltre seicento – crescessero nella linea dei principi educativi dettati dal fondatore dell'Istituto. Aprire le scuole alla totalità della popolazione scolastica ha voluto dire indirizzare gli sforzi verso la creazione di un ambiente educativo equilibrato. Tutte le famiglie, indipendentemente dalle specifiche condizioni economiche, devono potervi accedere perché proprio dalla varietà delle situazioni individuali di partenza deriva ricchezza e vera potenzialità formativa. Questa convinzione era sottesa alle scelte attuate dall'Istituto negli anni Settanta, perché vi era consapevolezza che il progetto di creare e sostenere scuole non statali di ispirazione cristiana, veramente aperte a tutti, poteva avere sviluppo e solidità nel tempo solo se sostenuto da un Ente che avesse risorse da destinarvi. Da allora si è sempre operato in tal senso, ritenendo anche che fosse cosa opportuna (perché in questo modo veniva a saldarsi un vero patto educativo) e necessaria (perché l'opera potesse davvero evolversi e permanere nel tempo) che le famiglie versassero un contributo. D'altro canto è rimasto irrinunciabile il sostegno dato dall'Istituto alle famiglie in situazioni di disagio economico; esse vengono aiutate con abbuoni parziali o totali del contributo ordinariamente richiesto.

Le scuole dell'Istituto oggi stringono un patto di fiducia con le famiglie che ne accettano il piano formativo, consapevoli:

- che il quadro di riferimento è quello dei valori cristiani;
- che l'ambiente che si costituisce è quello di una comunità dove tutti gli adulti (docenti, non docenti e genitori) sono chiamati a condividere e concertare il percorso educativo da offrire ai ragazzi;
- che si mira a dare una solida formazione di base, favorendo però il percorso di ciascuno nella sua specificità;
- che tutti gli aspetti del sapere sono considerati con pari dignità (nella consapevolezza che tutto educa);
- che l'ambiente in cui ci si inserisce non è preselettivo in partenza e ciò è una ricchezza .

L'azione dell'Istituto volta a far crescere le scuole, nate nel suo seno, è fondata saldamente sul pensiero di don Carlo ed è fedele al suo progetto quando ricorda che:

- l'impegno di don Carlo andava nella linea dell'educazione dei giovani e che educare è prevenire;
- che don Carlo credeva nell'importanza della diffusione della cultura e della cultura ispirata dai valori cristiani tanto che istituì il Circolo Manzoni e sostenne economicamente, in modo significativo, la nascente Università Cattolica, donando un terzo della somma necessaria al suo avvio Congiuntamente al Papa e all'Arcivescovo di Milano che providero per i restanti due terzi); e spingendo anche altri a farlo<sup>9</sup>;
- che egli mirava a dare sostegno ai ragazzi in disagio familiare e che le nostre scuole, realtà di medie e piccole dimensioni, devono poter continuare a fare altrettanto, rispondendo a nuovi bisogni d'attenzione - per esempio nei confronti dei tanti bambini e ragazzi che vivono il disorientamento dato dall'assenza di punti di riferimento certi - situazioni di separazioni spesso conflittuali - oppure nei confronti di quelle famiglie con minori adottati che chiedono di essere sostenute nel cammino, generalmente faticoso, di costruzione di sereni rapporti di genitorialità; infine nei confronti di tutte quelle situazioni di 'apparente' normalità che, appena avvicinate, rivelano la necessità di uno specifico 'prendersi cura' (per esempio quando vi sono aspetti di disabilità più o meno documentata che possono richiedere all'Istituto un notevole sforzo economico aggiuntivo)<sup>10</sup>;
- che sentiva come irrinunciabile sostenere la missionarietà ed oggi più che mai le scuole di ispirazione cristiana si trovano a supportare, con il loro stile educativo, l'opera delle Parrocchie, trasformate dal riordino in comunità pastorali e costrette ad intraprendere nuove vie di diffusione del messaggio cristiano; esse stanno abbandonando il legame stretto al territorio, a causa della presenza ridotta di sacerdoti, e sono chiamate a fare scelte di priorità anche rispetto alle importanti opere educative che un tempo più facilmente sostenevano, come le scuole dell'infanzia<sup>11</sup>;
- che si affidava alla Provvidenza e questo affidamento è continuato e deve continuare nel tempo, sostenuto dal quotidiano pensiero orante delle persone consacrate all'opera che, pur avendo una minore operatività diretta rispetto al passato, ne rimangono il cuore pulsante; esse sostengono il discernimento di chi, sia all'interno del Comitato dei Benefattori sia alla direzione delle singole istituzioni, è chiamato a suggerire scelte concrete in relazione al mutare delle sollecitazioni esterne;

---

<sup>9</sup> "Bisognava rinnovare l'umanità e rinnovarla in Cristo: discusse perciò, con insigni sacerdoti, tutto il progetto d'un Istituto di studi religiosi che, per altre vie, si concretò poi nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sorta per l'opera a tutti nota di P. Gemelli, al quale arrivò, appunto da don Carlo la prima cospicua offerta. (...) E quante altre larghezze auspicava per l'Università Cattolica, nuova fucina per la formazione della classe dirigente della società!" (Ibidem, pag. 259).

"Avvertenza importante: siccome il bene di sua natura è diffusivo e può esplicarsi in mille modi, io faccio obbligo ai miei successori e eredi di non limitarsi a favorire i Figli della Provvidenza. Promuovano, se occorre, altre opere, soprattutto abbiano di mira l'istruzione religiosa del popolo, la diffusione delle missioni tra gl'infedeli, l'aiuto alla buona stampa". (Don Carlo San Martino, appunti).

<sup>10</sup> Uno dei saggi e preziosi precetti che dal letto di morte egli fece a chi gli doveva succedere nella direzione dell'Istituto, fu appunto questo: - "Non preoccuparti del numero; preoccupati del modo"- E soggiungeva: "Molto meglio dare alla società cinquanta individui veramente formati, che non un numero dieci volte maggiore con una semplice lustra educazione". (Ibidem, pag. 199).

<sup>11</sup> "Propagare con ogni mezzo e da tutti il regno di Dio in terra: ecco il suo intento, come appare anche da questa sua lettera scritta nel settembre 1918, ad un suo amico benefattore - Venga il tuo regno - noi diciamo a Dio quando preghiamo. Cooperare quindi a dilatare il regno di Dio in terra, non torna a vantaggio degli uomini?". (Ibidem, pag. 225).

- che il suo chiedere con forza un contributo di tutti secondo le proprie possibilità (dalla raccolta di piccole somme fatta con il 'bossolo' ai grandi lasciti testamentari) nasceva sì dalla consapevolezza che l'opera poteva reggersi ed espandersi contando su un solido patrimonio, ma anche dalla convinzione che la questione educativa fosse di tutti e dovesse, con parole di oggi, sostenersi su un patto educativo generazionale e sociale. Il chiedere quindi alle famiglie, che accedono alle scuole, un contributo economico oggi significa chiedere loro di prendere parte a tutti gli effetti di questo patto; il poter far sì poi che la quota di contributo a loro destinata non sia troppo onerosa permette di dare reale accessibilità alle scuole, il poter accordare riduzioni e borse di studio consente infine di aprire le porte a chi vive un serio disagio economico. E così facendo si garantisce la costruzione di un ambiente non preselettivo e veramente costruttivo nella sua varietà<sup>12</sup>;
- che egli sentiva importante la presenza dello Stato nella costruzione di una società ordinata, ma non riteneva utile che il suo intervento fosse esclusivo.

---

<sup>12</sup> "Infatti, carattere intrinseco della carità si è d'essere obbligatoria per tutti e di far del bene a tutti, tanto a chi dà, come a chi riceve. Nessuno è dispensato dall'obbligo della Carità e ciascuno deve dare in proporzione di quello che possiede. Chi ha molto è obbligato a dar molto: chi ha poco, dia poco, ma dia. Inoltre il bene che la Carità procura a chi l'esercita è così grande, e la carità nobilita in modo tanto efficace l'anima che ne segue gli impulsi, che non sarebbe giusto se l'obbligo di esercitarla fosse ristretto a pochi privilegiati. No no, la Carità è di tutti e per tutti". (Ibidem, pag. 125).

"Ora tre sono le società che accolgono il fanciullo al suo ingresso nel mondo, ed hanno il diritto e il dovere di provvedere alla sua educazione: la società domestica, la religiosa, la civile; e nessuno ha il diritto di privarlo dei benefici che ciascuna di queste impartisce ai suoi membri. Quando queste tre società, rispettandosi e aiutandosi a vicenda, accogliessero sotto la loro protezione il fanciullo, ognuno vede che si realizzerebbe l'ideale più perfetto del compito educativo. Ma è egli possibile tradurre in atto un simile ideale? Mi pare di sì, quando ci si metta un po' di buona volontà da chi vuole davvero il miglioramento della nuova generazione, ed il progresso morale della nazione. Lo scopo è grande, dirò con un chiaro scrittore, e v'è forse presunzione a proporselo. Ma a quest'edificio, chi non porta un macigno, porti un granello, purchè tutti lavorino, e l'edificio si compirà. E ricordiamoci che gli statuti, gli ordini politici, le leggi son cose gettate al vento finchè gli uomini, che se ne debbono giovare, non sono migliori". (Ibidem, pag. 43).

"L'Ottocento italiano è stato davvero un momento magico dal punto di vista educativo. E dentro questo Ottocento anche Don Carlo San Martino ha inserito la sua passione e la sua convinzione dell'importanza dell'educare. Aggiungo una piccola cosa che mi riguarda direttamente: educare è una faccenda che si prende sulle spalle tutti insieme oppure non funziona. Se la scuola da sola, se un genitore da solo, se un insegnante da solo, se un prete da solo, tenta di costruire l'educazione della persona è destinato a fallire." (mons. Diego Coletti – incontro con il Comitato – Lucino – 23 maggio 2008).